

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre., 2,50

Trimestre., 1,25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLAInserzioni a prezzi
convenevoli con l'amministrazione

Le direzioni delle organizzazioni e i paganti la tassa partito si raduneranno a seduta questa sera sabato, alle ore 8, all'«Arco Romano» per la pertrattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Regolazione degli affitti;
2. Nomina del trattore;
3. Approvazione di un regolamento interno;
4. Nomina del comitato direttivo del locale;
5. Deliberazioni interne;
6. Varie.

Nessuno manchi!

Il congresso dei socialisti francesi

A Limoges, di questi giorni, fu tenuto il congresso nazionale dei socialisti francesi. Le più gravi e controverse questioni che agitano ed interessano il proletariato vi furono trattate e discusse ampiamente.

A proposito della tattica di partito i congressisti espressero varie e disparate opinioni, e chi sostiene l'intransigenza assoluta e chi la relativa.

Era naturale che ciò avvenisse. Il proletariato francese, infatti, non può, a priori, dichiarare guerra continua, incessante al governo che lo regge, perché questo, a differenza dai nostri, è repubblicano ed animato dai criteri più moderni e più larghi sia in fatto di legislazione sociale che di qualsiasi altra questione economica. In Francia, a capo del governo, non v'è un Beek o un Giolitti, ma un Clemenceau, vale a dire un uomo che ha un passato democraticamente glorioso e una visione repubblicana e comprensiva di ciò che occorre, che urge alla classe produttrice. Donde la necessità, nei socialisti francesi, di discutere ben bene prima di dichiarargli guerra ostinata ed implacabile. Tuttavia Paolo Faure chiese ai deputati socialisti più tiepidi:

«Quale sarà la condotta del gruppo parlamentare socialista di fronte al ministero Clemenceau? Vi si trovano dei transfughi del socialismo. Quale sarà la vostra attitudine a loro riguardo? Ricomincerete la vostra cucina di collaborazione?»

E Jean Jaurès rispose:

«La dichiarazione di principio che è in principio del patto d'unità porta l'obbligo di un'opposizione fondamentale alla classe privilegiata, ma non esclude la propaganda per l'allargamento delle riforme politiche e per il miglioramento della legislazione sociale. A quest'opposizione fondamentale nessuno dei deputati è mancato. Essa balza dai nostri atti in quanto nessun membro del partito non partecipa al governo, in quanto il gruppo non collabora alla delegazione delle Sinistre che rappresentano il «blocco», in quanto ci siamo rifiutati e ci rifiuteremo a votare il bilancio totale della classe capitalistica.

«In quale situazione ci troviamo ora? Siamo in presenza del ministero Clemenceau. Io non sono, certo, disposto a dargli una cieca fiducia poiché, forse, m'e-

sporrei a crudeli disinganni; ma ho detto e ripeto che il partito socialista può approfittare della nuova combinazione che mette nettamente in faccia alla sua totale responsabilità, e per la prima volta, il partito radicale socialista e il suo capo. Noi abbiamo interesse a prenderne atto. Bisogna ch'esso applichi il suo programma. Se non l'applica, noi dobbiamo evitare che ci si possa imputare la responsabilità. Ma se esso porta uno spirito sincero di riforme, noi non aiuteremo il governo, ma la realizzazione delle riforme».

Guesde, rivoluzionario, soggiunse:

«Certo, noi siamo prigionieri della situazione... Jaurès ha ragione di dire che il radicalismo ha la responsabilità dell'ora presente e quella dell'intero suo programma. È una partita dalla quale non possiamo che trar guadagno e vorremmo giocarecela? Non possiamo inchinarci davanti alla riforma radicale; non dobbiamo salutare il menu radicale che passa. Dobbiamo solleccargli in faccia la riforma socialista».

In sostanza, dunque, fra Jaurès che non vuole aiutare il governo, ma la realizzazione delle riforme e Guesde che vuole opporre al menu radicale la riforma socialista, l'accordo è completo. E lo hanno capito benissimo i compagni congressisti francesi i quali votarono un ordine del giorno col quale, dichiarando l'insufficienza di qualsiasi programma — sia pure il più avanzato — della democrazia borghese, perché soltanto la socializzazione della proprietà può emancipare i lavoratori imponendo, ai rappresentanti socialisti di opporre a tutti i programmi limitati e illusori la realtà e l'integrità dell'ideale socialista, pur invitandoli a sforzarsi di attuare le proposte capaci di accrescere la forza dell'azione e delle rivendicazioni del proletariato.

Quest'ordine del giorno, secondo noi, risponde esattamente alla realtà delle cose perché il proletariato francese, sebbene si trovi di fronte al miglior ministero di Europa e del mondo, ha il dovere, non v'è un dubbio, di non abbassare la guardia, di non addormentarsi sui guanciali di un'incerta fiducia nella democrazia borghese, ma di vigilare acché questa attui il promesso programma e non venga sopraffatta dalla insidiosa reazione dei paolotti.

* *

Hervé, che presentò una mozione tendente a far approvare dal congresso le note sue idee antimilitariste e antipatriottiche, si trovò dinanzi all'ostilità della maggioranza dei congressisti, la quale, invece, votò per la mozione Vaillant, contraria alle di lui idee ed affermando che i socialisti devono, in caso, respingere quello straniero che volesse impadronirsi del loro paese, allo scopo di impedire che il proletariato possa venir sottomesso ad un altro governo capitalista.

Dal canto suo, Guesde osservò che il militarismo verrà soppresso, non in virtù dello sciopero generale dei coscritti proposto dallo Hervé, ma dell'avvento del socialismo al potere.

Esaurita la discussione sull'antipatriottismo e sull'antimilitarismo, fu approvato a grande maggioranza un progetto per l'estensione del diritto di suffragio alle donne.

Le discussioni del congresso di Limoges sempre alte, sempre serene, mai det-

tate da biliose acridini personali, trovarono una eco consolante nell'animo dei proletari francesi, che han rinnovato il proposito di darsi con nuova lena e vigoria alla feconda e insistente propaganda delle nostre idee e ad una guerra spietata contro tutto ciò che ostacola il loro ascensionale movimento.

Una nuova „santa alleanza“

Un dispaccio da Berlino al giornale «Zeit» ripete la notizia data recentemente da un giornale di Budapest, che si sta preparando un ritorno all'alleanza dei tre imperi, Russia, Germania ed Austria; progetto che troverebbe il pieno consenso del nuovo ministro Aerenal e per il quale egli avrebbe già iniziato speciali trattative durante il suo soggiorno a Pietroburgo dove era ambasciatore.

La cosa ci pare più che naturale: l'Europa va dividendosi sempre più in due grandiose correnti: la democratica e la reazionaria. Da una parte stanno i diritti dei popoli, dall'altra le gloriole militariste e guerrafondaie.

La democrazia vuol andare avanti senza preti e senza baionette; la reazione, al contrario, vorrebbe impedire ogni progresso col santo aiuto degli uni e delle altre.

L'Inghilterra, intanto, riduce gli armamenti e la Francia mozza le unghie ai reverendi. E' questa l'Europa nuova, l'Europa giovane che si afferma.

Ora, come non accorgersi che la reazione europea, così bene rappresentata dalla Russia, dalla Germania e dall'Austria, vede, deve vedere di malocchio questa democratica affermazione che significa fede nella pace, negazione di ogni principio dogmatico?

È, dunque, naturale, naturalissimo che Russia, Germania e Austria cerchino di stringere una sant'alleanza in odio a tutto ciò che sa di democrazia e di vera sovranità popolare.

Ma questa alleanza, se verrà conclusa — e non v'è niente di più facile — addurrà — per contraccolpo — alla formazione di una salutare intesa fra tutte le forze democratiche d'Europa e sarà allora forse che noi vedremo, accanto alla Francia e all'Inghilterra, l'Italia, quella giovinetta Italia che è ancora troppo attaccata e al pio confessore che l'ha insozzata e spogliata e alla soldateria che ha mangiato e bevuto sino ad oggi alle sue spalle.

Ben venga, dunque, se ha da venire, questa sant'alleanza fra le nazioni reazionarie d'Europa: la democrazia saprà accoglierla e combatterla, come si deve accogliere e combattere tutto ciò che vorrebbe instaurare il medioevo in pieno secolo ventesimo.

Un grande fremito di commozione entusiastica elevò il Congresso radicale socialista francese alle parole di Dubierre: «Diamoci all'opera sociale! Poiché esiste l'eterno dolore, piange l'eterno singhiozzo e la fame ha fame e la sete ha sete e il sonno non ha giaciglio e i bimbi mendicano sulle strade, con i piedi lacerati...» A queste parole il Congresso scattò rispondendo: «Noi siamo la Francia, ma siamo anche e saremo sempre la Rivoluzione Francese».

Madre credente e figlio socialista

Dialogo.

La Madre. — (affittu) Intanto tu sei socialista e non credi in Dio (tocando un piccolo crocifisso che tiene appeso al collo) e non hai più fede in questo, che baciavi da bambino.

Il Figliuolo. — Quando mai l'ho detto? No, cara mamma. Io non affermo; ma non nego. Io spero. Ecco il mio stato di coscienza, che è anche lo stato vero, credilo, della maggior parte di quelli che si dicono credenti. Se non ho la fede ferma non è già perché io sia socialista, ma perché sono un uomo del tempo mio. Il dubbio mi è venuto da un'educazione intellettuale che non mi fu data dai socialisti. Guardati intorno: vedi fra i nostri amici e conoscenti quante persone d'ogni età, rispettate anche da te, avversissime al socialismo, le quali non hanno la fede e lo dicono, o dicono di averla e vivono come se non l'avessero. Il socialismo non comanda punto di non credere; dice: — La coscienza è liberata. — E non ti pare che abbia ragione? Non è forse vero che soltanto in una coscienza libera può nascere la fede vera?

M. — Ebbene... se in qualche momento tu credi in Dio, come vuoi non pensi, povero figliuolo, tu che muoi mutare il mondo, che se la società è fatta come è, e perché Dio lo consente?

F. — No, cara mamma, non lo posso pensare. Il mondo d'ora è tutt'altro da quello che era secoli fa. Questo lo ammetti? Ebbene, se si è mutato è perché Dio lo ha consentito. Se ha consentito che si mutasse per il passato, perché non dovrebbe consentire che si muti nell'avvenire? Quale credente oserebbe d'affermare che la forma attuale della società sia l'ultima ch'egli consente, quella che egli ha destinato a non più mutare? Che tutti gli disordini e i mali che le sono inerenti e gli li voglia mantener per sempre? Se c'è una cosa manifesta, è che Dio ci lascia fare perché se ciò non fosse, non avremmo la libertà; senza la quale non ci sarebbero né meriti né colpe. Siamo dunque liberi di fare tutto quello che ci pare bene, di distruggere tutto quello che ci pare male, di mutare la società nel modo che ci pare meglio per essa, e potendolo fare, abbiamo, davanti a Dio, il dovere di farlo.

M. — Sarà così..., non lo nego.... Ma il vostro errore è questo, che la vostra idea, come dicono tutti, è un'utopia, fondata sopra un'idea falsa della natura degli uomini....

F. — Ma allora, cara mamma, l'idea di Cristo, che tutti gli uomini si amino come fratelli, che i ricchi diano tutto ai poveri riducendosi poveri anch'essi, che si perdonino tutte le offese, che non si curi alcun interesse della terra, non ti pare forse un'utopia, fondata sopra un concetto falso della natura degli uomini? Vedi che in mille e novecento anni non è diventata realtà: credi che lo sarà mai?

M. — Oh, la cosa è ben diversa! Tutto quello che prescrive il vangelo, ognuno che lo voglia, lo può fare; supponi che tutti lo facciano, e il mondo sarà mutato in meglio, e sarà trasformata la società, come tu desideri. Vedi che basta la religione a far questo.

F. — No, cara mamma. Se bastasse la religione a mantenere e a mandare innanzi gli uomini sulla buona via, perché sarebbero necessarie, anche tra i popoli più religiosi, tante leggi e tanta forza per proteggere vite e proprietà, per frenare e punire, per conservar l'ordine e la pace? Vuol dire che la religione non basta. Se non basta a mantenere quel po' di bene che esiste, non basta a conseguire il meglio a cui aspiriamo.

M. — Io non so.... Ma tutti lo dicono; voi volete un cambiamento impossibile, una società che avete immaginata voi, che non è mai stata e non sarà mai.

F. — Ma neanche la società quale è ora non è mai stata. E' quella che è ora

non sta, ma cammina. Vedi un po' intorno a noi, cara mamma, quante istituzioni, leggi, idee, costumi, tendenze, di cui, quando eri giovane, non c'era indizio, o se ne parlava, se te ne ricordi, come di idee stravaganti di pochi, che non si sarebbero attuate mai. Considera un po' tutte queste cose, organizzazioni operaie, società cooperative, leghè di resistenza, leggi proletarie del lavoro, giuri popolari, idee di solidarietà e d'eguaglianza, rivendicazioni di diritti e di riforme, lotte formidabili fra lavoratori e padroni; precorri col pensiero lo svolgimento di tutte queste cose nuove nell'avvenire, come faresti con l'occhio di tante linee convergenti, poiché tutte quelle forze tendono ad un fine solo, che è uno stato migliore delle moltitudini, e interroga la tua ragione, e vedi se non ti dice che nel punto in cui si incontreranno ci sarà il socialismo, o qualche cosa di molto simile, donde si verrà a quello naturalmente. Tu vedi che il mondo muta. Tu sei certa che fra cento anni sarà molto diverso da quello che è adesso. Ebbene, credi tu che allora sarà molto più vicino, o molto più lontano che adesso, dall'ordinamento sociale che noi invociamo?

M. (urbata). — Di queste cose io non sono in grado di discutere, caro figliuolo... Ma per quanto tu dica, io sento per le vostre idee una ripugnanza... un terrore, che vuol dir qualche cosa.

F. — Ma codesta ripugnanza, codesto terrore, pensaci bene, non sono proprio le nostre idee che te lo destano; le l'hanno destato le persone che le travisano e ci calunniano. Pensa che milioni di uomini, per lunghissimo tempo, hanno creduto in buona fede che i primi cristiani, che pure vivevano in mezzo a loro, fossero gente malvagia e corrotta, capace di ogni suzzura e d'ogni delitto...

M. — Ah! non far di questi confronti, figliol mio!... Può darsi che il mondo si abbia a mutare, come tu dici; ma non muterà in meglio se non sarà con Dio. Da lui solo vengono i buoni sentimenti e le buone idee. E il cuore mi dice che voi non siete con lui. Che cosa sarà mai il progresso, la civiltà, tutto quello che tu vuoi, senza la religione?

F. — E che cos'è mai la religione senza le opere, cara mamma? Esamina un poco, uno per uno, i nostri propositi. Il socialismo vuole una società in cui non si possa arricchire sul lavoro altrui né vivere senza lavorare. In cui chi lavora abbia diritto a vivere, in cui, lavorando tutti, il lavoro non sia per alcuno eccessivo, e quindi non abbrutisca e non torturi alcuno, e dia al lavoratore il tempo e il modo di ristorar le forze, di curar la famiglia e di coltivar lo spirito; vuole che cessi questa necessità fatale che, per alimentare l'officina, strappa le madri ai figliuoli e i figliuoli alla casa e alla scuola, estenuando e corrompendo donne e fanciulli, perpetuando l'ignoranza nella moltitudine e seminando la morte fra i deboli; vuole che cessi questa concorrenza sfrenata che è causa di tante basse passioni, angosce e rovine, questa furia di acquistare, questo terrore di perdere, questa mischia feroce degli uomini che si disputano a morsi il palmo di terra e il boccon di pane; vuole che cessi tutto questo per dar luogo ad una società non più divisa da orgogli e da odi di classe, non più irritata da uno spettacolo d'ineguaglianze, d'ingiustizie e di miserie immeritate, che contrasta e scoloraggia ogni coscienza onesta; vuole, insomma, che gli uomini si accordino e si compongano per quanto è possibile, in una grande famiglia operosa in cui, se non sono soppressi l'egoismo, i dolori, le ineguaglianze della natura, l'egoismo è contenuto, i dolori sono consolati, le ineguaglianze sono attenuate dall'affetto reciproco e dal sentimento dell'interesse comune e non sono possibili la fame e la disperazione accanto all'abbondanza e alla festa.

Ebbene, di tutti questi desideri e propositi, cara mamma, c'è uno solo che contrasti la tua religione? uno solo che il tuo cuor buono e generoso possa rifiutare?

E dimmi ancora: si può credere in un Dio buono e giusto, senza credere ch'egli desideri che quell'ideale s'avveri? E si può creder questo e non sentire il dovere imperioso di lavorare con tutte le forze al conseguimento di quell'ideale? Tu dici che i buoni sentimenti vengono da Dio. E allora, madre mia, donde mi vien mai questo sentimento che provo per la moltitudine che fatica e che soffre, questa pietà che mi pianger l'anima, questo desiderio del bene, quest'odio del male e dell'ingiustizia che ha distrutto la pace della mia vita e che pure mi dà le più

nobili gioie che si possano avere sulla terra?

M. — (commossa) Certo... se ti sento parlare... Ebbene, se sei sincero (con risoluzione improvvisa, prendendo il piccolo crocifisso che tiene al collo e sporgendolo con un dolce sorriso, verso il figliuolo) bacia un po' questo...

F. — (semplicemente) Ha amato i poveri, ha consolato gli infelici, ha predicato la giustizia, è morto per i suoi fratelli. Con tutta l'anima mia (bacia il crocifisso tre volte).

M. — (con vivo slancio di commozione) Figliuolo mio! (ma si raffiene subito, ripresa da un turbamento, e passandosi una mano sulla fronte, dice con accento di tristezza). Eppure... non so... non capisco...

F. — (tra sé, con un sospiro) Ecco la gran disgrazia... non capiscono. (Poi con profonda tenerezza e con vigore) O madre mia, io non posso amarti di più; ma se invece di dubitare, di farmi dei rimproveri e di frenarmi, tu mi dicessi un giorno: — Ebbene, figliuolo, sì, hai ragione, sono con te, va, combatti per il tuo santo ideale, la benedizione di tua madre ti segue... — io cadrei in ginocchio davanti a te e alla tua croce e sarei buono come un angelo e forte come un eroe!

M. — (mettendosi il fazzoletto agli occhi) Non dir più altro, figliuolo... va... lasciami pensare.

Edmondo De Amicis.

MENÙ

Il «Matin» di Parigi ha pubblicato una intervista avuta col cuoco che ha ammanito alcuni pranzi all'imperatore di Germania.

Anche i nostri lettori saranno lieti di sapere che Guglielmo s'è felicitato col cuoco per la sua abilità e la sua sveltezza. E spero saranno contenti di conoscere il «menù», che ha servito per uno dei «modesti» pranzi (Guglielmo mangia... pochissimo) dell'imperatore tedesco.

Eccolo:

- Hors-d'oeuvre suédois*
- Consommé glacé*
- Tortue claire*
- Suprêmes de sole au vin du Rhin*
- Selle de Pré Salé aux laitues à la Grecque*
- Petits pois à la Bourgeoise*
- Poularde au paprika rose*
- Cailles aux raisins*
- Coeurs de romaine*
- Asperges mousseline*
- Ecrevisses à la Moscovite*
- Soufflé surprise*
- Mille feuilles, petit duc, fraidises, pêches, neclarines, ananas, muscat.*
- VINS**
- 1897 Er Eitelbacher*
- 1888 Er Château Fourteau*
- 1893 Er Kiedricher Berg Aulesse*
- 1878 Er Château Bausan Segla*
- Vins de Champagne.*

E poiché il cittadino Marco Sgobboni, di professione contadino e di condizione nullatenente, ammogliato e con figli ha voluto contemporaneamente mandarmi il suo «menù» così mi faccio un dovere di pubblicare anche questo.

Eccolo:

- ANTIPASTO**
- 14 ore di lavoro malpagato. Lite con la moglie per tardata preparazione pranzo. Strarimenti di stomaco, Saliva masticata. Moccòli al vento.*
- DINER**
- Salame rancido - Formaggio bacato*
- Ossa d'asino - Zampè di gallina*
- Minestra al grasso di bue colto per carri.*
- FRUTTA: palate colte.**
- DESSERT: Meditazioni sul bilancio famigliare. Tre ore di lavoro straordinario.**
- VINI**
- Acqua dei fossi - Acqua dei pozzi*
- Acqua delle fontane.*

I paragoni sono odiosi. Ed io non li faccio.

La sovrabbondanza di materia ci costringe a rimandare alla prossima settimana la pubblicazione di articoli e corrispondenze interessanti.

Di settimana in settimana

Statistica raocapriciante.

Secondo una statistica ufficiale nelle varie prigioni e fortezze, in Siberia e nelle provincie nordiche di Archangelsk, Vologda, ecc., si trovano racchiusi, nel momento attuale, non meno di 312.000 (trecentododdicimila) arrestati politici da 17 a 80 anni. È una cifra mai raggiunta sino ad ora da qualsiasi altro Stato assoluto durante tutto il corso della storia umana. Essa quindi non abbisogna di schiarimenti.

Tutta l'annata «costituzionale» ci ha costato la bella somma di 28.753 fra morti e gravemente feriti, esclusi i 1913 giustiziati, cioè, impiccati e fucilati in base alle leggi esistenti, in seguito alle sentenze dei tribunali marziali. Il numero dei condannati ai lavori forzati ammonta a 1194; costoro dovranno subire la pena in complesso di 9653 anni. Ci sarebbe ancora d'aggiungere il numero delle famiglie rimaste senza tetto e senza pane, il numero degli orfani sparsi per tutto l'impero, dalla Polonia alla Siberia, dal Baltico fino al Caucaso; ma disgraziatamente al giorno d'oggi riesce impossibile farne una statistica più o meno esatta; possiamo solamente supporre che il numero totale non sia inferiore al mezzo milione.

Eccovi frattanto una statistica particolareggiata che comprende tutta l'annata costituzionale.

	Numero dei morti e gravemente feriti durante l'annata costituzionale	Numero dei giustiziati «senza sentenza»
Ottobre 1905	116.84	—
Novembre	1870	—
Dicembre	8464	493
Gennaio 1906	792	467
Febbraio	219	397
Marzo	276	244
Aprile	481	26
Maggio	357	17
Giugno	973	23
Luglio	921	9
Agosto	1597	103
Settembre	1413	143
Ottobre	317	91
Totale	28753	1913

Questa statistica ufficiale, appunto perché ufficiale, nasconde il numero vero delle vittime del czarismo. Prova ne sia che molte persone che han seguito d'avvicino lo svolgersi della rivoluzione russa calcolano a 50.000 il numero dei morti e gravemente feriti.

Una famiglia, dunque, per mantenersi al trono ha sacrificato 50.000 persone in un anno!

Cosa ne dice l'«Omnibus» che ha tanta simpatia per la Russia dei Romanoff?

Un martire del fanatismo religioso.

Domenica scorsa fu inaugurato, a Parigi, il monumento al cavaliere De La Barre che, per non essersi scoperito al passaggio di una carnevalata religiosa, fu assassinato.

La cerimonia riuscì una solenne dimostrazione anticlericale.

Gloria ai martiri della chiesa!

Cronache polesi

Il congresso della Democratica.

Siamo proprio fortunati. Un amico nostro, di sua iniziativa, ha voluto renderci un ottimo servizio presenziando al congresso dei democratici nostrali. A questo proposito egli ci scrive:

Domenica mattina — ve ne siete accorti? — ha avuto luogo il congresso della Democratica.

Vi parteciparono le più spiccate notabilità cittadine ed un numero impressionante di delegati convenuti dal monte e dal piano per darsi la mano e rinnovare la promessa di infondere a Pola quel civismo che è così potentemente sentito nelle altre città dell'Istria. Fra le moltissime adesioni notammo quelle di Lodovico Münz e del capitano provinciale Dr. Rizzi. Al banco della stampa sedevano gli stenografi del «Giornaleto», dell'«Idea italiana» e di altri importanti quotidiani indigeni ed esotici.

Il sig. Timeus — una cospicua personalità del mondo democratico, nota per la versatilità del suo ingegno fecondo — ha fatto una lucida relazione sulla genesi e lo sviluppo della Democratica a cui assegnò il compito di fondare una società ginnastica, di compilare una guida storica della nostra città e di promuovere un corso teorico e pratico di culinaria per rendere un buono e democratico servizio

alla felicità domestica e alla salute pubblica. Inoltre propose di riaprire il corso di meccanica e di affidarne la cattedra al sig. Zucca...

Inutile dire che il sig. Timeus fu applaudito calorosamente.

Altri congressisti tennero, dopo di lui, vibranti ed efficaci discorsi. Furono tutti ispirati e acclamati.

Il congresso della Democratica, per l'eccezionale importanza che lo ha caratterizzato e per l'inaudito programma che ha tracciato ed offerto agli uomini liberi, non la cede certamente, in fatto di solennità, a quello del partito radicale francese che fu tenuto in questi giorni: si può dire anzi che l'uno e l'altro non sono che la medesima eco di quella voce poderosa che parla ormai in tutti i paesi a nome della sovranità popolare.

Infatti al congresso radicale francese si parlò di bimbi laceri e affamati: a quello democratico di Pola di corsi di culinaria: impariamo, dunque, a cucinare come va cucinato.

È questo l'unico modo di preparare e dare alla gente che ha fame dei manicaretti eccellenti.

Poi impianteremo una scuola di saltimbanchi, ossia una palestra perchè la nostra gioventù possa addestrarsi alla politica equilibrata dell'«i. a. r. democrazia polese, e se gli affari andranno bene, sul che non si può dubitare, verranno anche le lezioni del sig. Zucca...

Siete contenti?

Ed ora, se ne avete il coraggio, diteci ancora che non vi sono a Pola partiti politici!

L'ironia del nostro amico va bene, ma pare a noi che anche alcune obiettive considerazioni siano ora necessarie e s'impongano.

Nell'adunanza dei democratici (essa veramente fu gabellata per congresso) si è inneggiato, fra le altre cose, alla nazionalità italiana. In questo senso ha cercato di esprimersi anche il sig. Guglielmo Varetton, quello stesso signor Guglielmo Varetton che in occasione delle ultime elezioni amministrative si distinse nel caldeggiare il compromesso con la marina.

Chi non ricorda il discorso del «fumaiuolo», tenuto al «Belvedere»? Chi non ricorda come i democratici — che pur parlando oggi di civismo, d'italianità e via dicendo, propugnassero, in allora, l'alleanza con la «i. a. r. marina»?

E chi ha dimenticato ch'essi, per indurre la cittadinanza a farle buon viso, trovarono e raccontarono perfino l'allegria storiella che senza la marina Pola sarebbe morta e sotterrata, che il suo commercio languirebbe, che i suoi negozi si avvierebbero al fallimento, che, insomma, essa non potrebbe vivere che una vita anemica e stentata? E il «Giornaleto» di quel tempo chi non se lo ricorda? Esso si fece in quattro per dimostrare l'utilità, la necessità del su non lodato compromesso, ossia per far vedere ai gonzi la luna nel pozzo.

Aver parlato da austriacanti fino ad ieri e parlare, oggi, da italianissimi, se da un lato significa fare i pagliacci, dall'altro vuol dire asservire la politica a fini bottegai e men che decorosi. Ne sia prova il fatto che i democratici han parlato di italianità solo perchè in città spira un sintomatico venticello antimarineresco: che, se così non fosse, essi avrebbero parlato ben diversamente.

Gli è appunto perciò che siamo curiosi di vedere chi si sentirà in grado di seguirli e chi non si sentirà in dovere di combatterli.

Al sig. Varetton, poi, meno che agli altri convien la posa di italiano: egli non solo, quando faceva parte della rappresentanza comunale, non ha mai partecipato alle sedute della medesima, non soltanto si è rivelato una perfetta nullità politica, ma ha dimostrato per di più di non possedere né pur quelle doti comuni che rendono o possono rendere tollerabile un qualunque carneade che copia cariche pubbliche.

A convincersene basta il fatto che egli si è rifiutato — malgrado la sua affermata italianità — di apporre la sua firma in calce alla petizione che gli studenti di qui sono intenzionati di presentare alla Giunta provinciale per indurla ad aprire un ginnasio italiano nella nostra città. Ciò, per un tizio che si vanta italianissimo, non è certamente un titolo di benevolenza. È anzi un argomento decisivo contro una sua eventuale rielezione.

Ma egli finge di non accorgersene e trova modo di attaccare, intanto, la Giunta «imposta dal governo».

Chi lo conosce sa che questi attacchi

sono dettati dalla fregola che egli ha di diventare podestà di Pola.

Ma queste cose i cittadini debbono sapere come noi, se non meglio di noi. Ed è perciò ch'essi sapranno comportarsi indubbiamente a dovere di fronte agli arivisti e ai palancai della ieri, i. e. r. e oggigi italiani democratica.

Veniamo ora a sapere che cinque membri della nuova direzione della democratica si sono dimessi. E che *paron Nane Timele* telefona tutto il sunto giorno per indurli a recedere dal loro proposito.

Le condizioni e l'agitazione degli scalpellini.

Giorni addietro, gli scalpellini di qui si son radunati allo scopo di discutere sui mezzi più opportuni ed atti a fronteggiare la disoccupazione che li affligge e la stagione minacciosa che avanza.

Partecipammo a quella riunione e ne rimanemmo non poco impressionati.

Le condizioni degli scalpellini sono addirittura insopportabili: d'inverno, in causa dei pessimi tempi, essi non possono lavorare; d'estate, se il lavoro c'è, o a un certo momento viene a mancare, o lo si deve sospendere in attesa della pietra occorrente, o lo si deve interrompere in causa di temporali e di altri casi imprevedibili.

Tutto sommato, gli scalpellini non possono lavorare che sette o, tutt'al più, otto mesi all'anno. E la polenta, invece, bisogna mangiarla tutti i giorni. Il Comune, a dire il vero, l'ha capito: e per venire in aiuto agli scalpellini volle che gli imprenditori di lavori in pietra da eseguirsi per conto suo, si impegnassero a far eseguire qui a Pola, e non altrove, questi lavori.

Viceversa — e quantunque a parole avessero acconsentito al desiderio del Comune — gli imprenditori fecero precisamente il contrario. Citiamo un esempio: la pietra della scala esterna della nostra stazione non fu lavorata a Pola. Ora gli scalpellini dicono: se in certi casi occorre una pietra dura e resistente, che da noi non si trova, la si faccia, sì, venire dal di fuori, ma si affidi a noi il compito di lavorarla.

Non ci pare, questa, una pretesa eccessiva: si tratta di gente che chiede lavoro per non soffrire la fame.

Parlare di ciò agli imprenditori sarebbe un perdere il tempo per niente: l'umanesimo della gente d'ordine e timorata di dio, e talvolta credente in tutti i santi del calendario, certe cose non le capisce.

È meglio, dunque, parlare alla Giunta amministrativa e dirle ch'è suo dovere di fare qualche cosa di utile e di buono a favore di una classe disgraziata com'è quella degli scalpellini. Come? Glielo indichiamo noi il modo: presto si dovrà rifare o riparare il selciato di certe vie: orbene, ne affidi *direttamente* il compito agli scalpellini, stipulando con loro un regolare contratto: oppure, per tutta la durata dei lavori, li assuma alle sue dipendenze e li metta sotto la sorveglianza di un suo incaricato speciale.

Essa sopprimerebbe, così, l'odioso intermediario fra chi compra e chi vende forza di lavoro; eliminerebbe lo sfruttamento che costui opera sui lavoratori e su essa medesima, risulterebbe non lievi vantaggi economici, farebbe, in poche parole, l'interesse suo e degli scalpellini.

Se poi la Giunta non volesse entrare in quest'ordine d'idee, allora gli scalpellini vorrebbero ch'essa, al momento di firmare contratti con imprenditori, obbligasse formalmente costoro a far eseguire qui, e non altrove, i lavori per comune.

Di quanto abbiamo detto fu resa edotta la Giunta a mezzo di una supplica.

Sappiamo che agli scalpellini si promette ogni appoggio e poiché si tratta di lenire la disoccupazione che li impoverisce sempre più e di fare un'opera più che giusta, vogliamo sperare che le loro domande non verranno confinate in qualche dimenticatoio.

Il prevosto e gli arsenalotti.

Il bollettino ufficiale di monsignor Adamo ha voluto anche lui dire la sua intorno alla questione degli arsenalotti. È arrivato — come al solito — con la vettura Negri. E ci ha fatto sapere che delle brave persone, al leggere l'articolo della „Gross-Oesterreich“, fiammeggiarono disdegno. Niente di grave però: un po' d'acqua benedetta ha scongiurato ogni pericolo. E la penna (quella d'oca, beninteso) che in sulle prime voleva dire l'ira di dio contro l'articolista del giornale viennese, ha creduto più opportuno d'ingegnarsi a spargere un po' di carta per ripetere ciò che

fu detto da noi e da altri mille volte, e per aggiungervi, poi, qualche cosa di suo, ch'è quanto dire di alfanoso.

Press' a poco il suo ragionamento è questo: gli arsenalotti stanno male, le accuse formulate contro di loro non hanno fondamento di verità; ma i socialisti, che pur dicono le stesse cose, sono dalla parte del torto!

È la vecchia burletta dei pappagalli democristiani: voi lavoratori, masticano queste innocue bestiole, avete millanta ragioni, ma dovele andar adagio, molto adagio per non urtare la sacra suscettibilità dei vostri legittimi superiori: con le buone, credete a noi, s'acquista tutto: se invece baderete ai socialisti, ai pescatori nel torbido, ai provocatori di disordini non conseguirete un corno. Giudizio, dunque, e state quieti. Avrete il buon dio dalla vostra e ciò vi basti...

Così si dà ragione alla massa e non si disturba chi la fa star male.

Non si può pretendere, del resto, che i preti, pagati dal governo, spingano gli operai contro il governo stesso. Oh no!

Fra chi paga e chi è pagato v'è sempre una condizione tacita ed espressa: ed è che il pagato deve fare l'interesse del pagatore. Dunque...

Pure, queste che son cose evidenti, paiono inverosimili a molti e sono menzognere per gli integerrimi cittadini della cattolica polese Beozia.

Torniamo in carreggiata.

Anche a favore degli impiegati il bollettino su non lodato ha spezzato una lancia: a favore dei maestri poi ne ha spezzato una mezza dozzina! Ed ha predicato che questi stanno malissimo e che quelli dovrebbero star meglio. Abbiamo capito.

Ma vorremmo che gli uni e gli altri non aspettassero la manna dal cielo, ma si muovessero, si scuotessero come gli operai.

Allora anche noi sapremmo aiutarli e incoraggiarli.

Ma finché santificano la rassegnazione e deificano l'acquiescenza; finché una parte di essi, per soprannumero, s'ingegna a molestare gli operai, il dovere di appoggiarli non lo sentiamo davvero.

Che stiano tanto male, d'altra parte, non lo dice che monsignor Adamo; ad ogni modo, se stanno peggio degli operai, facciamo una proposta: ritornino o divengano operai anch'essi. E così staranno meglio. Se poi non vogliono accettare questo nostro consiglio, e se vogliono star meglio... curvando il groppone, s'accantino dell'aiuto del prevosto. E non seguano gli operai che sono ossessionati „dalla ubbriacatura sociale“.

E... amici come prima.

E Pantalone paga!

La resistenza passiva del sig. Mitter continua. Ei s'è ficcato in testa l'affare delle spalmatore e non c'è dio che sia capace di levarglielo. Sebbene in nessuna città dell'Austria le compagnie teatrali sieno obbligate a spalmarci i propri scenari, egli vuole, esige, comanda che a Pola sia fatto il contrario. Ora, se il sig. Lombardo dovesse far spalmarci i scenari ogni qualvolta lo spettacolo cambia, dovrebbe sobbarcarsi delle spese non indifferenti. Ad esempio la spalmatore dei scenari dell'operella „Dalla terra alla luna“ gli verrebbe a costare la bellezza d. 250 corone. E se non si trattasse che di ciò, sanza pazienza! Ma il peggio si è che la spalmatore rovina i scenari, perchè il sale ammoniacco ne corrode la carta e le dipinture. E capirete bene che un povero diavolo di proprietario di compagnia non può avere nessuna voglia di mandare in malora ciò che gli costa non pochi quattrini.

Le precauzioni del sig. Mitter arrivano al punto di far involgere le lampadine a luce elettrica con pezzi di carta pure spalmatore. Si sa che queste lampadine non presentano alcun pericolo: si sa ch'esse vengono collocate anche fra le mussoline, le lingerie, i drappi delle vetrine di certi negozi: ma tutto ciò al sig. Mitter importa un fico secco: egli le vuole spalmate lo stesso!

La mania della spalmatore, che ossessiona il minuscolo commissario di polizia, ha indotto (e questo è il guaio) il sig. Lombardo ad adoperare solo quei scenari che sono indispensabili. Gli altri, che quantunque accessori abbelliscono lo spettacolo, rimarranno ove sono perchè egli non vuole che glieli rovinino col sale ammoniacco.

La conclusione è che il pubblico, pur pagando abbastanza non potrà godere un buono e completo spettacolo perchè i scenari propri ad ogni operetta verranno in gran parte surrogati con i scenari del Ci-

scutti, ossia col solito bosco e con la solita stanza.

Pare una fatalità ed una porcheria: anche in questo caso chi sta male e paga è Pantalone!

Un'altra, Venerdì scorso, trovando pericoloso che i cassoni di vestiario stessero sotto il palcoscenico, l'ineffabile Mitter ordinò che venissero trasportati fuori del teatro. Dove? Egli non lo disse: gli altri non lo sapevano: e furono quindi costretti a portarli in istrada e a deporli accanto al muro dell'osteria di *Graton*. Mitter se n'accorse: e disse che non poteva permettere l'apertura del teatro... perchè i cassoni erano in istrada. Il regolamento press' a poco, dice: il teatro non si può aprire se l'entrata è ostruita ecc.

In quel caso invece l'entrata non era per nulla ingombra. Ciò nondimeno il solerte commissariato tenne duro. Venerdì intanto le S. Poi le otto e dieci. Il teatro doveva essere aperto già da un'ora. Che fare? Si pensò di avvertire Zeni della faccenda: il commissario superiore chiese: ma l'entrata è ostruita sì o no? No, gli fu risposto. E allora aprite, senz'altro! Se Mitter avesse un po' d'intelligenza dovrebbe imparare qualche cosa da queste lezioni che gli infiggono i suoi superiori. E non si esporrebbe quindi alle benedizioni di tanta gente.

Se avesse sentito cosa gli dicevano i cittadini che aspettano, Venerdì a sera, da un'ora e più l'apertura del teatro!.....

Favoritismo fra gli osti.

Ci consta che il consorzio degli osti e trattori non dimostra di avere la pur vantata imparzialità nel dar pareri all'autorità politica, ma documenta coi suoi atti l'intenzione di continuare un favoritismo men che corretto. L'autorità politica quindi è avvertita: e sarebbe necessario che essa vagliasse bene i pareri emessi da un paio di affaristi estremamente teneri dei loro interessi.

A quel qualcuno cui capitasse la malinconia di mettere in dubbio le nostre asserzioni daremo, in caso, le prove relative.

I soiti ufficiali.

Per poco che la vada avanti di questo passo saremo costretti a dedicare una rubrica fissa alle imprese di certi signori ufficiali nottavigli. Anche tre notti addietro tre di essi fecero *giusto* dinanzi al caffè „Civile e militare“.

Si fu costretti a chiedere l'intervento della polizia comunale. Manco a dirlo, i prodi armigeri si rifiutarono di declinare le loro generalità. Non son mica come tutti gli altri essi! Al contrario, dopo aver inveito contro un agente, essi possono — come tre notti fa — provocare nuove scenate e insultare, se occorre, anche un pacifico cocchiere, per il solo fatto che costui deve lavorare per vivere mentre essi vivono per fare i bellimbusti. Cose, alle quali, siamo ormai abituati, ma alle quali converrà pure che l'autorità civile metta riparo, visto che l'autorità militare risponde „non posso venire“ proprio quando la sua presenza sarebbe necessaria a por fine a certi disordini.

Violazione di domicilio e ferimento. Un poliziotto modello.

Alcune guardie comunali ed alcuni diazzeri furono incaricati di recarsi in una casa a Valmale (Comunale) per precisare la quantità di vino che vi si trovava.

Trovarono la porta chiusa. Dentro vi erano due donne e una bambina: le invitarono ad aprire la porta.

Le donne risposero notando che erano sole in casa, che non avevano niente che fare con le guardie, e che, in ogni modo, era meglio che queste fossero tornate più tardi, all'ora in cui si sarebbero trovati in casa anche i loro mariti. Una guardia per tutta risposta sguainò la sciabola e dette tale colpo sull'uscio invetriato che i pezzetti di una lastra volarono in frantumi e andarono a ferire la povera bambina che stava giocando!

E intanto che le due donne, spaventate, la medicavano alla meglio i bravi agenti sigillarono le botti. V'erano in tutto sette ottolitrini di vino.

Ultimata la loro operazione se n'andarono come se nulla fosse succeduto e convinti, forse, di aver fatto una prodezza.

Pare a noi che le autorità comunali dovrebbero impartire — in fatto di educazione e di belle maniere — ordini categorici a certi signori poliziotti che da essa dipendono. Ciò sia detto in via generale. In via particolare, poi, siccome la tassa

sul vino è affare che ormai interessa e riguarda il consorzio degli osti e trattori, domandiamo se è lecito violare il domicilio altrui e ferire dei bambini per giocare a coloro che quel consorzio compongono.

Villania cattolica.

Un cursore steurale, consegnando giorni addietro, in Via Circonvallazione, un ordine di pagamento ad un negoziante, trovò modo di dirgli: „invece di andare a visitar esposizioni o a giocare ella farebbe assai meglio a pagare le imposte“. Chi era il villano? un cattolico: e precisamente il noto Devescovi. Noi non sappiamo se fra le mansioni di questo galantuomo vi sia anche quella di insultare la gente e vorremmo, perciò, che i suoi superiori ci dessero qualche spiegazione in proposito.

Che un clericale militante si faccia un dovere di andar in cerca di legnate insultando i cittadini, non è cosa nuova: ma che egli assuma in contegno d'insultatore e di teppista anche quand'è in servizio, è un po' troppo.

Se il brav'uomo facesse, invece, il suo dovere meno cattolicamente e più scrupolosamente sarebbe tanto di guadagnato per lui e per tutti.

Egli non fingerebbe, allora, di recarsi a Fasana per affari di ufficio e non si recherebbe, invece, a S. Vincenti a travasare il vino, com'ha fatto il giorno antecedente alla rivoluzionata che fu sparata contro i socialisti in Viale Carrara. E ciò diciamo perchè se un altro avesse fatto altrettanto lui si avrebbe mandato a spasso.

Quanti impiegati non furono rovinati o molestati per motivi assai più futili, per aver, ad esempio, partecipato innocentemente a feste o a gite popolari?

Traffandosi però di un montone di don Adamo tutti han taciuto e tutto è andato benone. E intanto esso, — il montone — da buon amico del governo, gabba il governo stesso facendosi pagare anche le giornate nelle quali non ha fatto niente per quanto avesse l'obbligo di fare il suo dovere.

Ah, i patrioti!

Politeama.

Al Ciscutti c'è del buono e del cattivo.

La rappresentazione della „Stratrice“ per esempio fu una vera porcheria, sia per la scarsa valentia degli artisti di quella sera, sia per scenari indecorosi ed orribili.

Alla fine del second'atto quando i due corteggiatori cantano, in sulla scala, alle loro belle, queste, dopo esser passate l'una nell'appartamento dell'altra, dovrebbero venir sulla finestra a far sbalordire i due infedeli che verrebbero a trovarsi di fronte l'uno a sua moglie, l'altro alla sua fidanzata.

Invece: una vera porcheria. I scenari senza finestre impossibilitano la comica chiusa del second'atto e fecero esclamare: *Poco de cussi...*

Il pubblico, del resto, fu, in quell'occasione, molto freddo verso gli artisti e se le facce dell'Urbano e del Piraccini non avessero sostenuto lo spettacolo, qualche fischio avrebbe potuto benissimo sopraggiungere. Contro chi?

Contro coloro che sono la causa diretta ed indiretta di queste porcherie in virtù delle quali, il pubblico che paga, è menato per il naso come un imbecille qualunque.

La guerra!... battersi!... sgozzarsi!... massacrare degli uomini!... E oggi, all'epoca nostra, colla nostra civiltà, col diffondersi della scienza, coll'alto grado di filosofia a cui si crede esser giunto il genio umano, oggi abbiamo delle scuole dove s'insegna ad uccidere a grande distanza, con perfezione, molta gente insieme, ad uccidere dei poveri disgraziati di uomini innocenti, carichi di famiglia, colla fedina criminale intatta. E' la cosa più sorprendente è che nessun popolo sin d'ora si ribella a queste infamie.

Guv de Maupassant.

AIRCO ROMANO è aperto il concorso per un trattore.

Per spiegazioni rivolgersi direttamente al comitato all'uopo incaricato che risiede all'Arco Romano.

DA FIUME

Lo sciopero degli agenti. Del movimento dagli agenti per conseguire il riposo festivo mi occupai altre volte in queste vostre colonne. Come sapete, dunque, alcuni padroni, dopo aver, mesi fa, sottoscritto l'impegnativa di chiudere i loro negozi nelle domeniche, si sono all'ultimo ora disdetti ed han fatto chiaramente capire ch'essi non intendevano accordare ai loro dipendenti l'assoluto riposo settimanale. Gli agenti, per protestare contro il contegno inqualificabile di quei signori, hanno iniziato una sacrosanta agitazione che finirà, non ne dubitiamo, con la loro vittoria.

E domenica, al teatro Fenice, tennero un comizio che riuscì imponentissimo. Sulle ragioni per le quali gli agenti debbono sostenere con ogni vigoria la lotta intrapresa, parlarono il com. Tedeschi di Trieste e il signor Perer, pure di Trieste. Il presidente comunicò che anche le ultime pratiche conciliative esperite presso i padroni fallirono completamente. Questa notizia sollevò l'indignazione le proteste dell'uditorio tutto.

Noi vorremmo essere a conoscenza dei nomi di quei padroni arlecchini e provocatori per farli conoscere all'Istria tutta e per farli benedire come si meritano.

Al comizio furono presentati 2 ordini del giorno: uno proclamante lo sciopero immediatamente; l'altro concedente una proroga di 6 giorni a i padroni per dar loro modo di riflettere sulle cattive conseguenze che correrebbero incontro ove la loro ostinazione continuasse. Fu approvato quest'ultimo.

Suona così:
Proposto dal comitato eletto dagli agenti al dettaglio di Fiume e Sussak al comizio pubblico indetto per il 4 Novembre 1906 al teatro Fenice coll'intervento e l'adesione di tutte le organizzazioni professionali e dei cittadini:

Si delibera: di accordare una proroga fino alla sera di sabato 10 Novembre 1906 alle ore 9 (ora in cui saranno convocati tutti gli agenti) affinché i principali possano nuovamente radunarsi e decidere.

Oggi, sabato, scade il termine accordato ai padroni. Cosa succederà? Gli agenti, forse, saranno costretti a scioperare. Vi terrò informati.

Non ce sono mai troppo dei libri, ne occorrono ancora e sempre!

E per i libri e non per la spada che l'umanità vincerà la menzogna e l'ingiustizia, conquisterà la pace finale della fratellanza tra i popoli...

Dei libri, dei libri ancora! e avanti, sempre più avanti, più scienza, più luce, se noi vogliamo vivere, essere sani, buoni e forti!

Emilio Zola.

Dalla Terra d'Istria

Portole.

In un articolo — ad usum delphini — da Portole comparso nel „Giornaletto di Pola“ d. d. 30 ottobre a. c. si attribuiva alla maestra Bonetti — recte Amadeo — la causa della insolita affluenza dei fanciulli alla scuola della L. N. alle Le-

vade di Portole. Senza far torto alla prelodata maestra e quantunque la questione poco c'interessi, meno ci riguarda, ci teniamo a dichiarare che molti altri ancora furono i fattori che concorsero all'uopo, et imprimis e ante omnia la ferma speranza di quei villici di aver colà come maestro il direttore scolastico di Portole sig. Costantino Niederkorn, dopo il suo prossimo collocamento allo stato di permanente riposo.

Domani, domenica, alle 3 pom., si raduneranno all'Arco Romano i membri del nostro Comitato politico provinciale per procedere ad una discussione preparatoria intorno al prossimo convegno socialista.

Sottoscrizioni pro „Terra d'Istria“

In osteria Ispirovich per aver sentito cantare i chiojgiotti contro la peschiera di Pola 1.20, Una mancia rifiutata — 08, Coppe — 20, Slobec G. — 40, Jurich — 20, Sprocher — 40, Delago A. 20, Marcovich L. — 30, Belli A. — 20, Martin T. — 20, Carlovich P. — 40, F. A. — 50, Nicoletto, per un cotecio vinto — 80, In compagnia de sior Nicoletto 1.—, Dibarboru A. 20, Grisan A. 1.—, Stiglichi P. — 50, Godina — 20, Nardin A. — 20, I sartì dopo la bicchierata 1.03, Antellich — 40, Antonini R. (1 mese) 1.—, Deaco M. — 30, Ballarin F. — 20, Baitz R. — 20, Ballarin A. — 40, Buttignoni C. — 40, Calizza F. — 20, Coverlizza A. — 20, Cuggaris P. — 20, Castro C. — 20, Caltonar D. — 40, Camuffo G. — 20, Cossara M. — 40, Cellich A. — 30, Coverlizza G. — 40, Donaggio — 40, Dapreto — 20, Doria — 20, Faragona G. — 20, Faragona S. (1 mese) 1.—, Grion — 80, Glezer — 40, Jussich — 40, Jussich 1.—, Locatello — 40, Legovich — 20, Lenaz — 20, Malarsich — 30, Misson — 20, Machich — 40, Niceforo — 20, Percovich — 30, Pavessich — 30, Paravich — 40, Pernar 2.—, Pelz — 20, Rossmannith — 20, Rocco — 40, Randich — 20, Rumor 1.—, Sojat P. — 20, Saticich — 20, Ucekar — 20, Verbanaz — 20, Vidovich — 30, Zonta — 40, Zamarin B. — 40, Un abbonamento — 40, Buttignoni (omesso nel penultimo numero) — 40, E. Vorano 10.—, Martinuzzi 1.—, — Assieme Cor. 40.01.

Conoscendo la „Terra d'Istria“, quale unico giornale istriano combattente per la causa del proletariato, i sottoscritti ex operai dell'arsenale di Pola, residenti ora a Newport News Va (America del Nord) le offrono rispettivamente: Pietro Cervarich dollari 1.—, Enrico Fedel 1.—, Guglielmo Vosilla 1.—, Giovanni Petz 1.—, Alberto Tomsich 1.—, Antonio Srichia 1.—, Giovanni Zurk 1.—, Giuseppe Devescovi — 50, Giovanni Lovrich — 50, Antonio Lovrich — 50, Matteo Praks — 50. Cordiali e affettuosi saluti alla Redazione del giornale da tutti i sopra citati. Salve!

Presso la Cooperativa di Consumo fra operai in Pola è aperto il concorso, fino al 15 novembre p. v., ad un posto di apprendista.

Editore e redattore responsabile: Giovanni Jelčić.
Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

MATTEO GOSSARA

POLA, Piazza Verdi N.º 5.

Avviso di trasloco

Il sottoscritto rende noto alla sua spettabile clientela e al pubblico tutto che la sua

SARTORIA

fornita di nuove stoffe finissime, dai colori più moderni, si trova ora in Via Circonvallazione N. 47.

L'esecuzione dei lavori, come sempre, immediata: il taglio elegantissimo, ultimo modello.

Giuseppe Pirz.

A PORT'AUREA.

Negozi Vestiti fatti All' „Operaio“

Grande assortimento Vestiti moderni per uomini e ragazzi. — Più di 2000 costumi per bambini. — Grandioso arrivo di Ulster, Soprabiti, Paletòt. — Il tutto a prezzi modicissimi.

Nel grande magazzino manifatture e mode

E. Poduie

POLA - Via Sergia N. 31 - POLA

Grandiosi arrivi giornalieri di stoffe da donna, veluti, seterie ed ogni altro articolo di moda.

Assortitissimo il riparto Tappeti, Coltrinaggi, Coperte, Lana.

Grandioso assortimento pellicerie.

Timbri di cautehouk

in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, viglietti di visita ecc. eseguisce la tipografia

Jos. Krmpotić

Piazza Carli N. 1
POLA.

LATTERIA IGIENICA TRIFOLIUM

*** Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni Internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. ***

Stabilimento principale di vendita ed esportazione:

Trieste, Via Stadion 13 - 20 locali di vendita.

Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore:

in Leitch, Oberialbach, Blachofack, Zwischenwässern, St. Peter (Divaccia).

POLA Centrale: Piazza Ninfea 1
Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Giulia 5

Latte puro genuino, filtrato, pastorizzato, raffreddato a bassa temperatura. * * * * *
Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.

Inappuntabile servizio a domicilio.

Soltanto in bottiglie con chiusura patentata.

Le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.

L'ispezione dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera allo Spett. Pubblico.